

MARIASTELLA GELMINI
Ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca

Un saluto cordiale a tutti i presenti, un saluto al presidente Guzzetti, all'onorevole D'Alema, ai professori Mantovani e Viesti, e a tutte le Autorità in sala.

Diversamente dall'onorevole D'Alema non posso vantare un provvedimento sulle Fondazioni a mio nome, ma come cittadina lombarda innanzitutto, e come esponente politico, ho avuto modo di conoscere e di apprezzare profondamente l'impegno, la passione, la capacità progettuale delle Fondazioni di origine bancaria, della Fondazione Cariplo innanzi tutto, ma anche di molte altre realtà. Esse hanno dato in questi anni un contributo fondamentale nei settori nevralgici della nostra società, dalla formazione alla coesione sociale, dall'edilizia residenziale all'orientamento professionale.

Mi fa piacere poter oggi intervenire su un tema che è sempre più di attualità. Si parla molto spesso di innovazione, a tal punto che questo termine, oggi un po' di moda, se mi concedete l'espressione, rischia di essere svuotato del suo significato. In realtà, il nostro Paese ha estremamente bisogno di autentica innovazione e di comprendere anche quali sono i limiti che a livello statale incontriamo: riflettere sul rapporto tra innovazione e sistema delle Fondazioni è, dunque, indispensabile.

Nel convegno dell'anno scorso, avevate usato un'espressione felice: "La fondazione è una marcia in più". Ecco, io credo che le Fondazioni rappresentino esattamente questo: una grande opportunità per sostenere l'innovazione e la ricerca scientifica e per allineare l'impegno italiano su questi fronti a quello dei Paesi europei.

Il presidente Guzzetti ha qui ricordato le sentenze n. 300 e 301 della Corte Costituzionale, che hanno indubbiamente fatto chiarezza e che hanno riconosciuto il ruolo della Fondazione, quale "soggetto dell'organizzazione delle libertà sociali". Questo principio di libertà svincola le Fondazioni da forme invasive di direzione statale e le rende strutturalmente adeguate a creare sviluppo e innovazione.

Credo che sia durato a lungo, forse troppo a lungo, il pregiudizio secondo il quale le azioni di utilità sociale o sono pubbliche o non sono. Ecco, era un pregiudizio grossolano, destinato a crollare,

anche se nel nostro Paese ha avuto modo di influenzare la cultura e la politica. Oggi, tuttavia, mi pare importante registrare un passaggio largamente condiviso, dal welfare state alla welfare society. Qual è dunque il ruolo delle Fondazioni di origine bancaria in questo nuovo assetto? Io credo che rappresentino una rete capillare di solidarietà creativa, di utilità sociale, di networking territoriale che arriva laddove il welfare state non ha potuto e non potrebbe arrivare.

Il presidente Guzzetti ha prima affermato che le Fondazioni non si sostituiscono allo Stato: non è politicamente corretto dirlo, ma io credo che, data la lacunosità e l'iniquità del nostro sistema di welfare state, il ruolo delle Fondazioni sia sostitutivo in alcuni casi delle risposte che lo Stato non riesce a dare con sufficiente flessibilità ed efficacia.

Ci dobbiamo anche interrogare sulle ragioni che hanno messo in crisi il welfare state: ve ne sono di contingenti e di strutturali. A livello contingente, si notino la sopraggiunta insufficienza di risorse pubbliche prodotta dall'innalzamento dell'età media e dal conseguente aumento della spesa sul fronte delle pensioni, ma anche l'entrata nel mercato globale di sistemi economici socialmente spregiudicati, come quello della Cina: io non voglio qui entrare nel merito delle posizioni sul comportamento che noi dobbiamo tenere, protezionistico o di apertura, però certamente questa disparità di situazioni si riverbera anche dal punto di vista economico. A livello strutturale, è impossibile per lo Stato, anche per il più efficiente, soddisfare tutti i bisogni di una società, controllando uno sviluppo non prevedibile e non programmabile. Dobbiamo quindi favorire, oggi più che mai, la crescita di strutture autonome, di soggetti privati che possano selezionare interventi specifici, che possano anche rischiare con tempismo sui progetti in cui credono. Soggetti privati quali le Fondazioni di origine bancaria, inoltre, sono strutturalmente adeguati all'innovazione: possono decidere di concentrarsi su un intervento particolarmente innovativo e rischioso, dall'esito incerto, che un ente pubblico, garante delle esigenze ordinarie fondamentali, non può permettersi di privilegiare.

Ha detto bene il presidente Guzzetti quando ha voluto sottolineare che il passaggio dal welfare state alla welfare society non deresponsabilizza lo Stato. Anzi, gli richiede un'azione di maggiore

progettualità, di consapevolezza nelle scelte strategiche, di coordinamento delle iniziative.

L'applicazione piena del principio di sussidiarietà non è più rinviabile. Gli interessi della società possono essere perseguiti anche da soggetti privati, e questo non è un paradosso; al contrario, è stato un paradosso che ci ha penalizzato ritenere esattamente il contrario. Spesso è possibile agevolare la ricerca, la coesione sociale proprio evitando di imporre dall'alto un ordine preconstituito, ma lasciando che diversi soggetti, su diversi piani, diano vita ad un ordine non imposto, ma spontaneo. Riconoscere, dunque, che l'innovazione ha il suo habitat naturale in strutture agili, autonome, che si sappiano adattare ad esigenze economiche e scientifiche specifiche, è un assunto fondamentale.

Innovazione è soprattutto sperimentazione, è rischio, è procedere per tentativi e per errori, come nel modello di scoperta scientifica di Karl Popper. Questo spazio per la sperimentazione non può essere troppo vasto, come abbiamo detto, nelle amministrazioni pubbliche, le quali non si possono permettere ricerche in qualunque campo: proprio perché dove c'è innovazione non c'è la garanzia del risultato ma c'è il rischio. È dunque necessaria una sinergia, una collaborazione, un confronto anche dialettico tra il Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca e soggetti privati quali le Fondazioni. I numeri che sono stati citati dal presidente Guzzetti rappresentano il massiccio impegno delle Fondazioni di origine bancaria a sostegno della ricerca: aggiungo che molti progetti, come ad esempio il TTVenture, meritano un particolare apprezzamento.

Ma non voglio nemmeno sottrarmi ad alcune provocazioni, ad alcune riflessioni svolte dall'onorevole D'Alema, che ha parlato della necessità di coniugare la difficile situazione economica nazionale che tutti noi conosciamo con l'innalzamento dell'investimento nella ricerca scientifica. Io credo che l'intervento dell'onorevole D'Alema dia la misura della mia incoscienza nell'accettare l'incarico di Ministro di questo dicastero e al contempo dia anche il segno del difficile contesto nel quale ci muoviamo. Giustamente si sottolineava come sia difficile riformare, nonostante tutti concordino sulla necessità di farlo. Lo vediamo anche su un tema, su un'emergenza come quella di Napoli: ovviamente

a nessuno sfugge la gravità del problema, però poi quando si vogliono realizzare le discariche, tutti dicono: “sì, ma lontano dal giardino di casa mia”.

Questa maggioranza, questo Governo si sono connotati per una forte spinta riformatrice e per un patto di serietà e responsabilità con i cittadini italiani. Riformare significa scegliere inevitabilmente: non si può cambiare senza abbattere le condizioni di privilegio di qualcuno, senza incidere su interessi particolari. Ma occorre una presa di coscienza, la più vasta possibile, del fatto che le riforme non sono più rinviabili e che non possiamo rassegnarci a posizioni di arretratezza sullo scenario internazionale.

C'è bisogno, come ho avuto modo di precisare ieri durante l'audizione in Commissione, di un grande patto per l'Italia, una grande alleanza, in modo particolare sui temi della scuola, della ricerca e dell'università, che si assuma la responsabilità morale prima ancora che politica di eliminare posizioni conservatrici e avviare il cambiamento. Lo dicono i dati internazionali, anche se io non sono un'appassionata e non mi limito a valutare o a fotografare l'immagine della scuola solo da sterili dati nudi e crudi come sono quelli Ocse-Pisa.

Ci dobbiamo interrogare su come poter risalire nelle classifiche Ocse-Pisa, su come mai i nostri ragazzi, tranne che alla scuola elementare, che risulta ancora un punto di eccellenza che ci colloca ai massimi livelli internazionali, dimostrano serie difficoltà nell'apprendimento delle materie scientifiche, dell'aritmetica, ma anche nella comprensione del testo. Se queste difficoltà durano da tempo, nessuno ha la bacchetta magica per uscirne, ma credo nel primato della politica e nel dovere di affrontarle, come ha detto D'Alema prima, con responsabilità, ciascuno secondo il ruolo che gli elettori gli hanno assegnato, di maggioranza o di opposizione, di governo o di controllo. Le elezioni oggi sono lontane: possiamo e dobbiamo affrontare i problemi del nostro Paese senza strumentalizzazioni e senza timore di scontentare qualcuno. La credibilità della politica è in crisi, ma non è che quella delle parti sociali stia molto meglio. Se gli stipendi degli insegnanti sono così bassi, è perché laddove si decide ci si divide e ognuno si limita a tentare di difendere il proprio ruolo. Ciò è legittimo, certo, ma non aiuta ad impostare una strategia di lungo periodo per offrire le giuste

soluzioni ai problemi veri del Paese. Io credo molto nel gioco di squadra e credo che, anche per il clima nel quale questa legislatura si è aperta, ci siano le condizioni per confrontarci davvero. Qui sono presenti molte Fondazioni bancarie, ma anche fondazioni di tipo culturale e io vorrei rivolgere un appello a Italianieuropei, così come alle tantissime fondazioni che esistono nel nostro Paese. Vorrei creare con Voi un momento di confronto tra le avanguardie culturali del nostro Paese. Ognuno vi prenderà parte con le proprie responsabilità e sensibilità, senza alcuna nostalgia di consociativismo, che non serve a nulla e non è nel nostro modo di pensare. È necessario aprire in tutto il Paese un dibattito sulle decisioni difficili e impopolari che la classe dirigente di oggi ha il dovere di assumere: la situazione finanziaria non ci consente di fare investimenti “sommati”, noi dobbiamo operare delle scelte, individuando le priorità per la crescita economica e civile dell’Italia.

È necessario diffondere nel nostro Paese la cultura della valutazione. Non dobbiamo più discutere se la valutazione sia opportuna, ma come si possa effettuare una valutazione trasparente ed oggettiva. Esistono, in ambito sia scolastico sia universitario, delle agenzie autonome rispetto al Ministero, come è giusto che sia, che hanno percorso una strada, concentrandosi sull’analisi degli apprendimenti. Stiamo pensando anche ad un progetto per la valutazione dei dirigenti scolastici: la scuola non è solo organizzazione, ma certamente una capacità manageriale è necessaria per un buon funzionamento scolastico.

Pensiamo ad un percorso di alta formazione anche per i dirigenti scolastici, che debbono essere insegnanti, ma devono anche essere formati nelle loro competenze organizzative, operative, dirigenziali. Quanto ai docenti, ho riscontrato, durante un incontro che ho svolto proprio qualche giorno fa con le loro associazioni professionali, la volontà di essere maggiormente riconosciuti, ma al contempo anche la disponibilità ad un impegno che oggi è solo discrezionale, sulla formazione, non solo iniziale, ma permanente. L’obbligatorietà della formazione permanente per i docenti può essere un elemento significativo per la valorizzazione del nostro sistema scolastico.

Veniamo al tema della ricerca. Io sono convinta che ci possano essere margini di aumento della disponibilità della risorse, ma credo

che questo sia secondario rispetto ad un ripensamento delle linee guida, delle politiche che informano la ricerca. Indubbiamente abbiamo la necessità di individuare strategicamente le priorità, i settori prioritari per la ricerca italiana, e io vorrei farlo ovviamente in collaborazione con gli enti di ricerca presenti nel nostro Paese, ma anche suscitando un dibattito di tutte le componenti attive della nostra società e, soprattutto, coinvolgendo i giovani ricercatori.

Abbiamo iniziato ad individuare alcuni settori ad alta potenzialità, per esempio quello agroalimentare. Questo tema ha una dimensione indubbiamente internazionale e di confronto con i paesi emergenti. Riceverà nuova linfa da Expo 2015, che credo sia uno degli aspetti più positivi, una delle notizie che restituiscono speranza e voglia di competere al nostro Paese. Non mi sfugge che ce ne possano essere moltissimi altri, dalle energie rinnovabili al nucleare, alla ricerca farmaceutica. Vorrei che la scelta non fosse la decisione del Ministro o del Governo, bensì che scaturisse da un confronto il più ampio possibile sulle priorità di sviluppo scientifico e tecnologico del Paese.

In questa giornata si è discusso di alcuni progetti di forte impatto sociale, come quelli sulla disabilità, o sull'integrazione. Anche in questi campi dobbiamo fare di più. Oggi è un dato di fatto che il Ministero dell'Istruzione debba giocare un ruolo fondamentale sul fronte dell'immigrazione e si debba attrezzare in questo senso. La conoscenza della lingua italiana è un requisito necessario per una corretta integrazione, ma si può conseguire soltanto con uno sforzo organizzativo ed economico particolarmente significativo.

Mi trovo all'inizio di un percorso in questo ruolo di governo. Non mancherò – viste le aperture che mi sono state fatte e vista la convinzione profonda di voler operare in sinergia con tutti i soggetti più qualificati del nostro Paese – di chiedere un aiuto dal punto di vista non solo economico ma anche progettuale, alle Fondazioni bancarie. Voi conoscete assai bene, per la Vostra gloriosa esperienza radicata sul territorio, per il Vostro ruolo dinamico e flessibile di soggetti privati con una funzione pubblica, quali siano le esigenze e le potenzialità del nostro Paese. Questo è un primo incontro, e mi auguro che possa rappresentare l'instaurazione di un metodo, un metodo che sia fatto di condivisione e di responsabilità comune.

Non possiamo accettare che la ricerca nel nostro Paese si attesti a quei livelli che i dati del professor Mantovani ci hanno rappresentato. La competitività passa da un grande investimento economico e ideale nella ricerca, fatto con l'ottimismo della volontà e con l'intelligenza della progettualità. Inizieremo a piccoli passi, ma con dei passi che siano concreti. Grazie a tutti.

Replica di Giuseppe Guzzetti

Ringraziamo il Ministro per il suo intervento, dicendo subito che l'appello finale noi lo raccogliamo, cioè le Fondazioni sono a disposizione per gli incontri che riterrà di promuovere nei settori dove noi stiamo lavorando, in alcuni casi da anni: propriamente nella scuola e nella ricerca. Siamo pronti a mettere a disposizione queste nostre esperienze: i risultati, luci e ombre, per fare qualcosa di positivo per il Paese.

Siccome però il Ministro ha fatto un cenno particolare all'agroalimentare, voglio dare una risposta subito: 12 Fondazioni di origine bancaria hanno dato luogo a un'associazione temporanea di scopo per realizzare un piano di ricerca a livello nazionale, che poi avrà delle implicazioni a livello internazionale, proprio nel settore dell'agroalimentare. Sono 12 Fondazioni – però fino al 31 dicembre se ne possono aggiungere altre – che si sono messe insieme. Ebbene questo è un esempio di collaborazione vasta in un comparto importante.